



varie

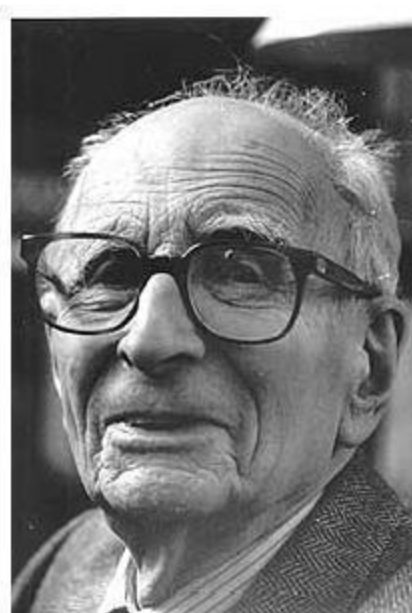
copia

Lévi-Strauss, cineasta per caso

Sette filmati di bianco e nero pastoso. Visionarli oggi in una saletta della Cinemateca brasileira, emoziona. Perché reliquie di vita selvaggia, colte in un passato prossimo che si perde nel remoto.

di
Alessandro Dell'Aira

Quanta acqua piovuta sui tropici in dieci lustri. Meglio non tornarci più, ma noblesse oblige. Il presidente lo ha voluto nella delegazione ufficiale, lui gli ha detto di sì per dovere civico. Il professore allaccia la cintura di sicurezza. Quei cinque giorni di visita di Stato, già lo sapeva, gli sarebbero stati stretti.



Claude Lévi-Strauss

Carrello fuori. Trasecola il professore, San Paolo è ridotta a una pappia di tapioca invasa dalle formiche. Allora di abitanti ne faceva un milione, oggi ne fa dieci. Ecco il segnale. Elegante come sempre, come dappertutto, il professor Lévi-Strauss si alza e si accoda nel corridoio a Monsieur Mitterrand. È ora di sbarcare. Ora si fa per dire. Questo accadde il 15 ottobre 1985. Ora che è ora, San Paolo di abitanti ne fa venti milioni. E il professore di anni ne ha cento, appena compiuti.

Non poteva pretendere di rivedere la casa di Rua Cincinato Braga. Ma un assaggio del tratto che faceva a piedi per andare al lavoro, almeno quello. Erano le sue nozze d'oro coi tropici. Neppure quello, era in visita di Stato. La facoltà dove aveva insegnato con Fernand Braudel e Signor Ungaretti, aveva traslocato. Fernand e Claude in patria insegnavano al liceo, Fernand storia, lui filosofia. Allora i migliori docenti di liceo venivano chiamati negli atenei. La nuova linfa giovava alla ricerca.

San Paolo, in cinquant'anni com'è cambiata! Assediato dal traffico, accanto alla moglie, il professore si pone la domanda di sempre. Sarebbe stato meglio arrivare in Brasile con Bougainville, nel Settecento, o nel Seicento con Léry? Un semaforo verde, era ora. Ogni lustro all'indietro permette di salvare un'usanza, di guadagnare una festa. È

triste, ai tropici, arrivare tardi.

Alla fine del primo anno di docenza, Claude andò in Mato Grosso con Dinah a spese del Comune di San Paolo. Le loro prime ferie brasiliane. Si portarono dietro una piccola cinepresa, che usarono poco. Meglio l'osservazione diretta, chi documenta con l'occhio incollato alla *filmadora* perde gli avvenimenti e forse anche la memoria. Giunta l'ora di tornare in Francia, i Lévi-Strauss quegli spezzoni li lasciarono a San Paolo, erano del Comune. In Italia sono stati proposti per la prima volta nel 2006 a "Il Vento del Cinema" di Procida, per iniziativa del direttore del Festival, Enrico Ghezzi.

Sette filmati, più o meno tre quarti d'ora di bianco e nero pastoso. Visionarli oggi in una saletta della Cinemateca Brasileira, emoziona, non perché per lo più si sfogliano libri nelle biblioteche, ma perché queste cassette riproducono pellicole che contengono reliquie di vita selvaggia, colte in un passato prossimo che si perde nel remoto. Il primo filmato dura meno di tre minuti. È la ripresa nervosa di una mandria di zebù che si sposta nel recinto polveroso di una fazenda, con gli uomini che orientano gli animali da un'area all'altra del recinto, tra gli steccati.

Il secondo, il terzo e il quarto durano una ventina di minuti e riguardano i Bororo: cerimonie funebri, danze, abluzioni, invocazioni, offerte di cibo, caccia con l'arco, pesca, fattura di cordami, accensione del fuoco. Attività selezionate, significative. Un Lévi-Strauss in camicia, elegante e composto, fa una breve comparsa inquadrato da Dinah. Sotto uno dei tre filmati si avverte una musica incerta che viene dal passato prossimo, forse Debussy o Milhaud, non ne siamo sicuri. La scheda della Cinemateca lo dà per silenzioso, come tutti gli altri.

Dal piccolo aereo che sta sorvolando le capanne degli ultimi Bororo, il professore guarda verso il Rio Vermelho. Con lui ci sono Dinah e una collega brasiliana. Il tempo atmosferico è instabile, il tempo delle visite ufficiali è tiranno. C'è una pista d'atterraggio ma è corta. Il pilota, prudente con ogni tempo, rinuncia. Un nastro d'asfalto accompagna il fiume che i Lévi-Strauss avevano risalito in piroga. Brasilia allora non c'era, adesso c'è. Per fortuna, dice il pilota, e c'è anche un bell'aeroporto, guardate che tempo.



Lévi-Strauss sul Rio Machado

Altri due filmati, un quarto d'ora in tutto, sono girati nel villaggio Nalike dei Caduveo. Una festa di iniziazione, gente vestita all'occidentale, balli moderni davanti alle case. Disegni fatti su fogli di carta e sul viso delle giovani iniziate. Confezione di cordami, reti, ventagli. Un ragazzo in marsina fa giochi di abilità con un filo che intreccia di continuo tra le dita e di colpo dipana. Giochi così non se ne fanno più, ci sono i videogame.

Tutto questo risale alle ferie tropicali del professor Lévi-Strauss tra il dicembre del 1935 e il gennaio del 1936. L'Università di San Paolo, calendario accademico australe, in questi due mesi si paralizza tuttora. Ma il

professore era tosto. Il tempo libero lo dedicava ai giri in città, gli antropologi esplorano pure le città, e alle escursioni fuori città, anche di un giorno solo, in treno.

Il settimo filmato, di cinque minuti, è girato il sabato di Pentecoste del 1936 a Mogi da Cruzes, una cittadina con quattro secoli di storia a una quarantina di chilometri da San Paolo verso est, in riva a un fiume un tempo famoso per i cobra. La Mogi di oggi vanta due università. Claude e Dinah vi andarono per la Festa do Divino, a filmare una processione che si celebra ancora, con gli stendardi sotto un campanile orlato di lampadine, la banda, i cavalieri e una danza coi bastoni che è quasi una lotta, tipicamente afrobrasiliiana.

A visione finita, appena fuori, torna un leit motiv del Maestro: l'uomo moderno ama nutrirsi delle tracce di un passato lontano che raccoglie nel presente, convinto che si tratti dell'infanzia dell'umanità. In un film francese degli anni novanta, *A Propos de Tristes Tropiques*, viaggio iniziatico sulle tracce di Claude e Dinah in Mato Grosso e in Amazonia, questi filmati e le foto di Lévi-Strauss sono incastonati come perle. Tra i Bororo, sulle orme del Maestro, ora è andato anche Massimo Canevacci, docente di antropologia culturale alla Sapienza.

A Procida, in questi giorni, "Il Vento del Cinema" in edizione straordinaria presenta tra l'altro "Fuori di sé" di Marino Niola, antologia di saggi su Lévi-Strauss. Nel frattempo il Maestro, cineasta in Mato Grosso quasi per caso, insegue i suoi pensieri metodici, raffinati e selvaggi, che fino a due anni fa affidava a chi andava a intervistarlo a Parigi. Dal suo sorriso leggero traspare legittimo orgoglio. I professori di liceo hanno la pelle dura.



Mogi das Cruzes negli anni Quaranta

10.12.2008

Nella stessa categoria:

- Garibaldi per sempre (di Lisomar Silva)
- I meninos? Parliamone dopo pranzo (di Marzia Coronati)
- A Roma un'estate di "Fiesta!" (di Ana Paula Torres)
- In sostanza, Vik Muniz (di Alessandro Dell'Aira)
- La Confeitaria e la processione (di Alessandro Andreini)

Altri articoli in categoria varie

- Stampa questo articolo**
- Discuti questo articolo nel forum**



Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione

Chi Siamo

Appuntamenti

Edizioni Precedenti

Pubblicità



- Siti interessanti
- Luoghi di ritrovo
- in Italia
- in Brasile
- la cucina brasiliana
- offerte viaggi
- siti
- utilità
- Musica
- generi musicali
- musicisti
- strumenti
- festival in Italia
- scuole di samba
- siti e riviste web
- promotori eventi
- varie
- Letteratura e poesia
- libri in italiano
- Arti e musei
- Cinema
- Architettura
- Fotografia
- Università
- Tradizioni e Storia
- danza e teatro
- cultura afrobrasiliiana
- antropologia e storia
- carnevale

Cerca con **Go g**ie

VAI